

Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

Leggere Thomas Mann in Laguna

Ladislao Mittner e la fondazione della germanistica a Ca' Foscari

Ulrike Kindl

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract In the form of a personal memoir, this essay outlines the work of the distinguished scholar Ladislao Mittner (1902-75) and the development of German studies at the University of Venice in the second half of the 20th century. Mittner arrived at Ca' Foscari in 1942 and took charge of German studies in the first Italian Faculty of Foreign Languages and Literatures (established in 1954), and became a point of reference for over thirty years. During these years, he decisively shaped the guidelines of the discipline at Ca' Foscari. Due to his own plurilingual Hapsburg roots, he considered a good command of languages pivotal. This is why he can also be considered a pioneer of the establishment of German language teaching as an independent subject from literature, which was not a self-evident truth at the time. However, he also underlined the importance of the literary text through very refined critical tools. He was an acute philologist and a broad-minded historian who, from the very beginning, added to the German courses such subjects as Germanic Philology, History of the German Language, Philosophy and Music of the German-speaking countries, transforming German studies in Italy into a modern and open-minded field of studies, far from just technical knowledge. From the beginning his vision of the German world was in a context of comparative cultures. Mittner's work provided the firm basis for the educational commitment required to meet the daily challenge of a multicultural Europe.

Keywords Ladislao Mittner. Germanistics. History of German literature. German Language. Ca' Foscari.

Si scriveva 'Lingua', si pronunciava 'Letteratura' - secondo questo modello hanno funzionato per decenni gli studi universitari di culture straniere. La plurisecolare consolidata tradizione italiana ammetteva in ispecie solo la distinzione in 'lettere classiche' - la vera disciplina maestra - oppure in 'lettere moderne', materia intesa come lo studio ad ampio raggio di letteratura, storia e cultura italiana. Il carattere formativo degli studi letterari, ispirato agli ideali rinascimentali dell'*homo doctus* nonché al successivo modello dell'*homme de lettres*, protagonista dell'illuminismo francese, si aprì lentamente al concetto di 'lettere moderne straniere', scoprendo, nel periodo del romanticismo europeo e nella stagione della 'Primavera dei popoli', il valore aggiunto di una conoscenza ravvicinata dell'altro, per approfondire ulteriormente la propria matrice culturale, sempre sotto l'egida della visione universale di *humanitas*.

Il profilo, di indubbio e altissimo livello, penalizzò l'interesse per le scienze esatte e in particolare lo studio di tecniche pratiche, affidate a

'Scuole' anche di alto grado di specializzazione, ma considerate pur sempre non utili allo sviluppo formativo della persona.

Pure Ca' Foscari non nacque come Università, bensì come 'Regia Scuola Superiore' (Ca' Foscari 1972; Paladini 1996; Pilo et al. 2005), voluta nel 1868 in quella Venezia passata solo pochi anni prima al neonato Stato nazionale del Regno d'Italia. Uomini politici di provata formazione umanistica, lungimiranti e consapevoli delle risorse del luogo, fondarono l'istituto *in domo Foscari* come centro di studi nel campo del commercio e dell'economia: era allora il primo istituto a occuparsi di quelle materie la cui sapiente amministrazione aveva reso l'antica Repubblica del Leone uno degli Stati più temibili del vecchio Continente. Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), uomo di Stato e grande poeta, visitò Venezia nel 1786, di passaggio durante il suo celebre viaggio diretto a Roma, vera meta dei suoi interessi. Osservò con occhi attenti la città lagunare che definì con sottile ironia come *Biberrepublik*, la 'Repubblica dei castori' (Goethe 1816, 1: cap. 11), e passò in dovuta rassegna devota i tesori architettonici della città d'arte, notando però, tra una visita turistica e il consumo di un'offerta musicale, con spietata precisione i sintomi di un'entità statale ormai morente. Non mancò di visitare l'Arsenale, il cantiere navale su cui poggiava per secoli l'indiscusso dominio della Serenissima sulle rotte marittime, ed ebbe la fortuna di vedere in azione il Bucintoro che, solo pochi anni dopo, sarebbe stato divorato dalle fiamme, e con esso la magnificenza di Venezia.

Di tutti gli illustri esponenti dell'area tedesca che passarono per Venezia - e la schiera è davvero nutrita - il giudizio di Goethe, basato in fondo su rapide impressioni colte in una quindicina di giorni, è forse il più arguto, senza cedere a falsi miti o facili entusiasmi. Aveva intuito che il mistero della città, quel gioco perturbante di maschere sfuggenti e di poteri severi, era dovuto ad un singolare incrocio di civiltà in bilico tra Oriente e Occidente, e la cosa, pur affascinandolo, lo riempì di un sottile dispiacere.

Un'ottantina di anni più tardi, questa peculiarità di Venezia avrebbe fornito ai padri fondatori della 'Scuola Superiore' i presupposti per avviare una scommessa per quei tempi ardita e di inaudita modernità: attorno al percorso fondamentale basato sulle discipline economiche e commerciali era prevista, fin dall'inizio, la presenza delle lingue straniere, sia occidentali che orientali, e basta gettare una rapida occhiata alla rete dei commerci costruita dalla ormai defunta Repubblica per comprendere il ventaglio delle lingue proposte. Non desta particolare meraviglia la presenza di corsi di francese, inglese e spagnolo, visto il loro stato di 'lingue franche'; la scelta di lingue come il neogreco oppure il tedesco, percepito all'epoca soprattutto come la lingua dell'Impero austriaco, l'arci-nemico dell'Italia risorgimentale, affonda le proprie radici nella recondita storia dei traffici commerciali della Serenissima. E sempre allo storico ruolo di Venezia come porta d'accesso alle rotte verso l'Oriente si doveva l'istituzione di corsi di

turco e di arabo, cui era affiancato il serbo-croato, la lingua parlata lungo le coste dalmate, antica zona di influenza della Repubblica marinara.

La scommessa si rivelò vincente, affiancando lo storico centro universitario di Padova con un'istituzione snella e attenta ai bisogni impellenti di un territorio in profonda trasformazione.

Per decenni le conoscenze nell'ambito delle lingue straniere accompagnarono le indagini su fenomeni economici, perno della storica Scuola Superiore, divenuto Istituto Universitario nel 1936. Non fu però mai il solo aspetto tecnico della padronanza di una lingua straniera ad essere curato e proposto, bensì la consapevolezza che ogni precisa lingua racchiudesse in sé un modo diverso e specifico di relazionarsi al mondo e che l'avvicinarsi il più possibile a quell'altra variante di percepire il mondo fosse la strategia vincente per creare condizioni favorevoli sia alla convivenza civile con i vicini, sia allo sviluppo promettente del commercio. Non è difficile scorgere dietro quel *modus operandi* lo zampino della Serenissima con la ricca eredità di arti diplomatiche e la formidabile capacità di esplorare orizzonti lontani.

Prendendo ad esempio le vicissitudini storiche della germanistica a Ca' Foscari, emerge il quadro di un approccio al mondo tedesco di straordinaria attualità, proveniente, in origine, da una condizione di nicchia, e portato in seguito a punto di riferimento non solo della germanistica italiana, bensì dell'intera area tedesca. La figura dello studioso che in tempi difficili traghettò gli studi di 'Tedesco' dall'antico connubio con Economia verso la nuova sfida di definire il ruolo sia della lingua sia della letteratura nella neofondata facoltà di Lingue e letteratura straniera (1954) - la prima in Italia - è tuttora ricordata come quella del padre della germanistica moderna italiana, Ladislao Mittner (1902-75).

Non vorrei, a questo punto, stilare una notarella bio-bibliografica sul grande studioso, scopiando articoli e contributi presenti già ampiamente sui compendi di specie (Arena 2011; «Pubblicazioni di Ladislao Mittner» 1972), bensì ricordare un periodo di vita vissuta: Ladislao Mittner fu il nome che mi convinse ad intraprendere il corso di studio di Lingue a Venezia, e fu una scelta tanto felice quanto impegnativa.

Per una ragazza tedescofona oriunda dell'Alto Adige, appassionata di letture di ogni foggia e decisa ad approfondire l'indagine sul mondo delle lettere, sia della propria lingua sia delle altre grandi culture che hanno fatto l'Europa, la scelta di iscriversi ad un Ateneo 'in Italia'¹ anziché in Austria o in Germania, negli anni Sessanta-Settanta del Novecento fu una

1 L'Alto Adige, secondo la dizione ufficiale 'Provincia Autonoma di Bolzano/Südtirol', passò nel 1919 al Regno d'Italia e da allora, ovviamente, fa parte del territorio dello Stato. La popolazione tedescofona della zona percepì però a lungo - e in parte ancora oggi - l'Alto Adige/ Südtirol, la 'piccola patria', come un'entità appartenente al mondo austriaco-tedesco, e di conseguenza l'Italia fu vista quasi come uno stato estero.

scelta allora poco condivisa da parenti e amici. Le ferite inflitte all'antica Contea del Tirolo dagli orrori del tremendo 'Secolo breve' si stavano rimarginando a fatica, coprendo con un sottile velo di cenere le braci che continuavano a covare pericolosamente sotto l'apparenza di un equilibrio sociale e interetnico raggiunto.² D'altro canto, da Parigi e da Berlino si facevano sentire gli echi delle grandi ribellioni contro i mancati conti con la storia recente, i moti della contestazione giovanile contro i riti stanchi di un potere politico delegittimato e incapace di avviare le necessarie riforme - non ultimo quelle in campo dell'istruzione superiore e universitaria.

Impaziente di lasciare la piccola patria e partire per un altrove aperto al mondo, cercai di raccogliere notizie utili sulle più svariate possibilità: allora non esisteva Internet, né un'assistenza che avesse potuto fornire ai maturandi informazioni precise. L'unico dato certo che ho potuto considerare era la presenza di taluno o talaltro docente in un preciso Ateneo a garanzia di un'avventura formativa e al contempo di crescita intellettuale.

Ammetto che fui tentata dall'idea di trasferirmi, nonostante tutte le difficoltà di allora, a Berlino - all'epoca città divisa e frontiera incandescente della Guerra fredda, oltre ad essere uno dei fulcri dello scontro sessantottino - attirata dalla figura di Peter Szondi. Comunque, messa a conoscenza della presenza di Mittner a Ca' Foscari, presi la decisione per Venezia. Certo, un ruolo importante ebbe il fascino di Venezia, che da brava bimba di cultura tedesca avevo già subito alla grande, cercando durante le periodiche gite e visite di rito tra le prospettive della città le impronte lasciate dalla folla di scrittori, musicisti e artisti, artefici e in contempo vittime di un mito evanescente. La scelta di Venezia come luogo di studio non mi dispiacque affatto, ma la scelta di studiare tedesco a Venezia?

Era il *curriculum* di Ladislao Mittner che mi incuriosì fin dall'inizio: oriundo di Fiume (l'odierna *Rijeka*), nato ancora ai tempi dell'Impero austro-ungarico, era un autentico figlio di quell'incrocio straordinario che allora viveva in determinate terre del *Vielvölkerstaat*, la monarchia 'dei

2 La storica Contea del Tirolo, un importante *Kronland* ('Terra della Corona') degli Asburgo, fece parte per secoli dell'Impero austriaco, finché, dopo il crollo dell'Austria alla fine della Prima guerra mondiale, fu smembrata e assegnata in parte all'Italia - tutte le terre a sud dello spartiacque alpino, cioè l'odierno *Südtirol* e il Trentino, mentre le terre a nord dell'arco alpino centrale, gli odierni *Länder* di *Nordtirol* e *Osttirol* - furono inglobati nella neonata Repubblica d'Austria. Le due Province di Trento e Bolzano vissero un periodo assai difficile tra le due guerre, in balia dei regimi nazifascisti, che spaccò profondamente la società civile. Dopo la Seconda guerra mondiale, lo storico accordo Degasperi-Gruber (1946) gettò le basi per un lungo e paziente cammino di riavvicinamento tra i gruppi etnici presenti sul territorio, cosa che maturò quel 'pacchetto' di disposizioni, entrato in vigore nel 1972 sotto il nome di «Secondo Statuto d'Autonomia per la Provincia di Bolzano». Solo da allora la storia, che negli anni Sessanta aveva vissuto episodi di contestazione cruenta, ha cambiato il passo: lo Statuto Speciale, un capolavoro dell'arte legislativa costituzionale, è generalmente riconosciuto e indicato come modello esemplare per pacificare in modo equo e giusto zone irrequiete a causa di persistenti conflitti etnici e/o di minoranze linguistiche.

tanti popoli'. Colsi la forte percezione di confine, tipica di ogni situazione mistilingue, e sentii il desiderio di decifrare i paradigmi di un sistema culturale tramite lo sguardo dall'esterno, in un gioco di specchi riflessi, per carpire nell'estraneità reciproca l'enigma dell'*imprinting* proprio. Non esiste una 'madrelingua' in quelle terre, solo la lingua della madre (nel caso della madre di Mittner l'italiano), oppure la lingua del padre (l'ungherese), quella del contesto sociale (nel caso di Fiume l'italiano e il croato), quella della matrice generale dello Stato (nel caso dell'Impero austro-ungarico il tedesco) e chissà quali altre competenze linguistiche erano ancora in gioco.

Dopo la laurea a Bologna insegnò, dal 1925 al 1934, in una scuola a Brunico (*Bruneck*, in Val Pusteria): ebbi un fremito quando lo seppi, erano anni grevi per l'Alto Adige, sottoposto alla crescente politica di snazionalizzazione da parte del regime fascista, e oltremodo ricettivo di conseguenza al diffondersi del pensiero razzista germanico che promise l'ennesima *Renovatio Imperii*, quel *Reich* che in Alto Adige era ancora interpretato come il defunto *Österreichisches Kaiserreich*, l'Impero d'Austria. Prima che la situazione locale fosse degenerata, dopo il famigerato patto d'acciaio tra Hitler e Mussolini, Mittner era riuscito a ottenere il trasferimento a un liceo a Torino, dove iniziò i suoi studi sulla mitologia nordica e sulle antichità germaniche, sfatando fantasticherie romantiche e documentando, limpida analisi filologica alla mano, la perfida strumentalizzazione tendenziosa dell'eredità antica.³ Anni dopo sarei rimasta letteralmente stregata dalle lezioni di Mittner su tali argomenti, chiave preziosissima per avventurarmi nella selva oscura dei miti delle origini, alla ricerca del fatale potere immaginifico che creano, nel bene come nel male, le metafore identitarie collettive, generando i simboli delle diverse comunità sia nazionali sia culturali. Il sonno della ragione crea mostri, che la mente al risveglio non sempre riesce a ricacciare nell'ombra: ci vogliono strumenti raffinati d'indagine per smascherare il micidiale potere seduttivo del magico Pifferaio.

Mittner fu chiamato a Venezia nel 1942, docente di Lingua e Letteratura tedesca incardinata ancora negli Studi di Economia, e iniziò il paziente lavoro di trasformazione necessaria per disegnare un percorso formativo di germanistica sempre al servizio dell'utilità pratica professionale, ma votato fundamentalmente allo scopo di fornire una formidabile chiave di lettura a chi volesse addentrarsi nel labirinto del mondo; esistono mille e mille fili d'Arianna diversi, tanti quante le lingue parlate nel mondo, tutte perfettamente adatte ad orientarsi nelle spire del labirinto ermeneutico. Il

3 Cf. i saggi di Mittner dedicati al tema, in particolare Mittner 1942, 1951 e 1955: l'indagine, condotta con raffinati strumenti di filologia germanica, era, visti i tempi, di 'rabbiosa' radicalità, in anticipo di decenni in rispetto alla germanistica accademica tedesca, che solo sotto la pressione della contestazione sessantottina iniziò, con colpevole ritardo, a occuparsi del proprio ruolo assai problematico ricoperto negli anni dell'immediato dopoguerra e fino quasi agli anni Ottanta-Novanta, soprattutto in campo della filologia germanica antica e medioevale.

filo d'Arianna offerto da Mittner era fatto di suoni, parole, storie in lingua tedesca, per cui, prima di ogni volo pindarico, bisognava appropriarsi del necessario sapere 'di lingua': era la prima, severissima lezione che imparai.

La severità di Mittner, in campo delle prove di lingua tedesca, scritta e orale, era proverbiale; non ammetteva la benché minima insicurezza nella padronanza del complesso sistema morfologico tedesco, indulgendo – forse – solo su qualche inesattezza sintattica. Cadute nella scelta del vocabolo più appropriato oppure inadeguate scelte stilistiche erano commentate in piccole unità didattiche *ante litteram*, inventate *ad hoc* per noi studenti sotto forma di deliziose divagazioni di filologia diacronica, veri spettacoli pirotecnici di erudizione multilingue: Mittner spargeva generose manciate di coriandoli scintillanti di battute ironiche, qualche volta pungenti, ma mai cattive, sulle nostre povere prove di versione e traduzione, attingendo senza apparente fatica al suo immenso orizzonte culturale.

La competenza del tradurre, lo sappiamo oggi, è un'arte *sui generis* e di per sé non sarebbe adatta ad essere impiegata nel primo processo di acquisizione di una lingua straniera. L'onnipresenza, allora, della prova di traduzione nel percorso di studio delle lingue straniere era in fondo un retaggio della formazione classica, incentrata sull'insegnamento tradizionale del latino e del greco, il cui scopo era la comprensione approfondita dell'antichità, ma non la comunicazione viva con Tizio, Caio e Sempronio. Nonostante i mezzi didattici discutibili, il messaggio di Mittner passò, e con un'autorevolezza che non tollerava obiezioni: imparare una lingua straniera non è solo una fatica molesta, ma necessaria, che bisogna sobbarcarsi per accedere al patrimonio della letteratura scritta in quella lingua, ma anche uno strumento essenziale di conoscenza e di indagine sulla *forma mentis* dell'altro, del vicino sconosciuto, dello straniero. Rimasi folgorata, e, *Grammatica della lingua tedesca* di Mittner⁴ alla mano, mi tuffai a capofitto nello studio della mia lingua madre, del cui funzionamento arcano non avevo la più pallida idea, e mi si aprì un nuovo accesso alla *deutsche Geistesgeschichte*, la 'tedeschità', l'ennesima.

La discussione sulle interdipendenze complesse tra lingua e linguaggio, lingua e pensiero, lingua e metafora identitaria collettiva, allora non era che agli inizi. Iniziai a percepire i primi sintomi del *linguistic turn* occupandomi degli scritti sul linguaggio di Wilhelm von Humboldt, ma non mi

4 Il manuale in questione (Mittner [1933] 1982), di carattere normativo, rimase per oltre 50 anni un punto di riferimento fermo nel mondo dell'insegnamento di lingua tedesca, sia nelle scuole superiori, sia nei corsi universitari. Reso oggi obsoleto dai manuali moderni soprattutto di ispirazione funzionale (p.e. G. Helbig e J. Buscha, *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Lipsia, 1970), oppure di orientamento pragmatico (p.e. M.G. Saibene, *Grammatica descrittiva della lingua tedesca*, Roma, 2002), nonché da saggi di 'grammatica' (nel senso più appropriato) secondo le varie teorie linguistiche (p.e. A. Cardinaletti e G. Giusti, *Problemi di sintassi tedesca*, Padova, 1998), il manuale di Mittner ha comunque valore in quanto è un interessante documento d'epoca.

fu facile collegare quegli studi di impostazione storica con la dimensione categoriale della svolta che era in atto. Lingua e Letteratura, Storia e Filologia, Filosofia del linguaggio e Linguistica erano allora, in fondo, considerate ancora discipline vicine, imparentate in virtù della loro comune origine nella matrice di 'Lettere'.

Che la materia 'Lingua' avesse un bagaglio epistemico autonomo, e che non fosse affatto la semplice ancella delle scienze letterarie, faticò non poco ad affermarsi nell'ambito del mondo universitario. L'utilità pratica di competenze nel campo delle lingue straniere era evidente, ancora di più a Ca' Foscari, dove la facoltà di Lingue era nata da una costola della formazione in origine economico-commerciale. Un futuro esperto o studioso di scienze statistiche oppure di diritto bancario, per citare in modo casuale qualche esempio, era - ed è tuttora - interessato però soprattutto alle strategie di comunicazione che mettano in condizione di leggere un testo scritto in lingua tedesca, sia nei giornali oppure in saggi specifici, e di sostenere un dialogo più o meno discorsivo con un collega o un socio in affari, o anche un amico incontrato 'alla fiera dell'est'. La presa di coscienza che per rispondere alle (legittime) esigenze di quel tipo bisognava implementare nuovi e più appropriati cicli di studio, finalizzati alla glottodidattica, maturò negli anni di passaggio all'istruzione allargata, quando ampie fasce della popolazione finora lontana da qualunque forma di educazione superiore si affacciarono al mondo delle lingue, sconvolgendone l'insegnamento tradizionale, rimasto troppo a lungo ancorato al modello delle lingue classiche. Bisognava elaborare adeguate tecniche per favorire l'acquisizione veloce di competenze linguistiche basilari, altre forme d'istruzione per formare gli insegnanti, e riservare ulteriori spazi a specializzazioni per avviare la ricerca di base (cf. il contributo di Guglielmo Cinque in questo volume). Un aiuto inaspettato arrivò dalla parte della linguistica strutturale che favorì l'evolversi di studi di grammatica contrastiva, indagini sulla semantica frasale e testuale fino ad approdare alle scienze della traduzione.

Mittner si limitò a osservare il turbinio in atto: ritiratosi dall'insegnamento nel 1972, dedicò gli ultimi anni al compimento del suo *opus magnum*, la monumentale *Storia della letteratura tedesca*, e anche all'ultimo anno in cattedra curò non soltanto i 'magisteri', come erano detti gli esami fondamentali del corso quadriennale, ma anche gli aspetti collaterali del programma di lingua tedesca. Un giorno scoprii il maestro in biblioteca - erano i tempi in cui il Seminario di Tedesco era alloggiato, insieme a Lingue Orientali, nella sede di Ca' Cappello - assorto nel controllo di qualche citazione da un testo di Thomas Mann. Ne nacque un'affabile conversazione. In quel periodo era da poco uscito il capolavoro di Luchino Visconti, *Morte a Venezia* (1971), e l'argomento della chiacchierata virò sul tema. Mittner mi fissò e con uno dei suoi sorrisi spiazzanti mi evidenziò la sottile differenza di significato tra *Morte a Venezia* e *La morte a Venezia*, soprattutto rife-

rito all'originale tedesco. Rimasi basita. Non solo non avevo percepito la differenza tra il titolo del film e quello della novella di Mann (Mann [1912] 1992), cui Visconti si era ispirato, ma non avevo mai riflettuto sul problema che un preciso testo letterario potesse cambiare assetto secondo il codice di lingua scelto: che Thomas Mann, nell'originale tedesco, trasmettesse un altro campo semantico di riferimento, in confronto allo stesso testo in versione italiana? Tradurre è tradire, inevitabilmente, ma fino al punto che il trattamento diverso di un elemento grammaticale come l'uso (o il non-uso) dell'articolo determinativo potesse portare al rischio di prendere fiaschi per fiaschi? Ammetto che fino a quel momento non avevo mai letto un'opera di letteratura tedesca in traduzione italiana (come del resto neanche viceversa), e l'esperimento fu notevole: sottoporre *La morte a Venezia* alla prova di più di una traduzione diversa si rivelò una lezione assai istruttiva. Non è questa la sede per discutere sul valore delle varie versioni sul mercato, né di riflettere sulla traduzione come 'arte del tradurre'. Importante era per me, in quel preciso contesto dei dibattiti accesi sulla ridefinizione dei corsi di 'lingua', cogliere un bandolo della matassa per integrare 'lingua e letteratura' in modo adeguato secondo un progetto di formazione universitaria che garantisse, da una parte, l'analisi del discorso letterario, e dall'altra il valore autonomo della riflessione su mezzi e strumenti della lingua in cui quel discorso è attuato. Affiancati all'insegnamento nudo e crudo 'della' lingua, iniziarono i primi tentativi di lezioni 'sulla lingua', ricorrendo a modelli di grammatica contrastiva e di prove di traduzione impostate come spunti per riflessioni pragmatiche di comparazione e, qualche decennio dopo, di costruzione e decostruzione di un testo.

La postulata autonomia della materia 'lingua' oggi è un'ovvietà nei percorsi formativi scolastici e universitari; nell'oltre mezzo secolo intercorso, il progresso nelle scienze della didattica e dell'educazione alla competenza multilingue è avanzato a ritmi esponenziali, come si sono evolute, a velocità non meno vertiginosa, le scienze del linguaggio indirizzate a fenomeni più propriamente linguistici. Non è un caso che la germanistica odierna a Ca' Foscari abbia saputo cogliere i due rami cresciuti nel frattempo dalla radice comune di 'Lingua e Letteratura Tedesca', traghettando l'eredità degli studi letterari verso il campo più variegato di culture e civiltà comparate, e aprendo nuovi spazi per 'Lingua e Linguistica' all'insegna della ricerca sia teorica che applicata (cf. il contributo di Guglielmo Cinque in questo volume).

L'impianto mittneriano, costruito sul doppio binario della competenza di lingua da una parte, e dell'indagine storico-filologica dall'altra, ha favorito però un altro aspetto che oggi merita di essere rivalutato, quello di un deciso approccio comparatistico al mondo delle lingue straniere. Lo studio approfondito della letteratura tedesca, intesa come strumento di conoscenza, come è evidente, basato sulla scrupolosa verifica del testo 'in lingua straniera' era destinato *expressis verbis* ad uso e consumo di un pubblico di matrice culturale italiana. Mittner voleva, cioè, ricorren-

do ad una lettura contro luce, aprire un varco verso l'alterità del mondo tedesco, la cui matrice identitaria risulta così diversa e per molti aspetti perturbante all'autoconsapevolezza mediterranea, erede sia dell'antichità greco-romana, sia della tradizione bizantina e giudeo-cristiana. La *Germania Magna*, lo capii durante una delle mirabili divagazioni di Mittner sulla peculiarità degli ausiliari tedeschi - una sfortunata compagna di corso era scivolata su un banalissimo errore di tempo e modo -, rappresentava nell'immaginario collettivo di impronta latina non solo l'altro, bensì l'alieno, il 'barbaro' per eccellenza, e mille anni di Sacro Romano Impero non erano bastati a sfatare le paure ancestrali legate alle terre oltre il *limes*, quella linea di confine tra il sé e l'altro.

Lezione dopo lezione, durante magnifici corsi monografici - Mittner stava ultimando, come già ricordato, la *Storia della letteratura tedesca* - mi inoltrai nel mondo della mia stessa cultura, resa così misteriosa dallo sguardo mediato attraverso i paradigmi di un altro sistema di vivere il proprio *ubi consistam*, e nell'incoscienza temeraria dei miei anni verdi ero convinta di aver trovato la bussola magica divorando migliaia di pagine di autori tedeschi e non solo, bastava che Mittner facesse qualche riferimento o allusione.

Dopo quel memorabile rimprovero a causa della citazione approssimativa di *La morte a Venezia*, passai la novella di Mann sotto la lente d'ingrandimento, non però in quanto indubbio capolavoro di arte in sé, ma, messo sulla traccia dal maestro, come schermo di proiezione per considerazioni di meta-letteratura: leggere *La morte a Venezia* proprio a Venezia, fonte e origine ignara di un mito creato nell'immaginario di culture straniere, ha un effetto quasi surreale. Che la città tragga orgoglio dalla sua stessa bellezza struggente, è cosa giusta, ma non è nei patti che dell'annesso pregiudizio questa stessa città sia complice senza la dovuta malizia. Il gondoliere, antica professione venezianissima di impellente necessità quotidiana nella 'Repubblica dei castori', oggi vive un ruolo di mera citazione storica, spesso completamente all'oscuro del fatto che per un certo pubblico di cultura tedesca viene associato, in virtù di un peculiare sistema di segni, alla figura di Caronte. Il piccolo particolare che il gondoliere della novella di Mann si riveli essere, ironia della sorte, un Caronte abusivo, l'ho sempre interpretata come una delle più deliziose piroette di cui è capace un testo letterario, inesauribile nelle sue metaforizzazioni. *Der Herr ist umsonst gefahren*,⁵ viene detto al protagonista della novella, e nel contesto letterario la frase ha un sapore sinistro, come è evidente; progettata nella realtà tangibile della città lagunare, oppressa e offesa dalla commercializzazione di tale mito, la stessa frase è semplicemente improbabile.

5 «Il signore ha viaggiato gratis», dalla novella di Thomas Mann *La morte a Venezia* (1912). L'opera fu tradotta già negli anni Trenta in italiano. Si veda a riguardo Schneider 2009.

*Was bleibt aber stiften die Dichter*⁶ era un *Leitmotiv* di Ladislao Mittner, che con un sottile sorriso imponeva ai suoi studenti, allibiti, pile nutrite di testi da preparare per gli esami: non chiese mai prova diretta se il carico fosse stato davvero diligentemente assolto; guai però, se durante la discussione fosse emerso il sospetto che l'esaminando non disponesse di una conoscenza approfondita e diretta del testo in questione. Filologo accanito quale era, non si stancò mai di predicare l'assoluta necessità di misurarsi con la fonte diretta, che fosse un testo letterario classico o moderno, oppure un documento d'archivio, una riga di dubbia lettura dell'*Edda* oppure l'autenticità contestata di un falso storico.

Ho impiegato anni prima di capire che la cura quasi maniacale che Mittner riservava all'approccio filologico non risaliva, se non in minima parte, alla sua erudizione enciclopedica; piuttosto era mosso dal desiderio di fissare le sabbie mobili di un grande sistema culturale, quello tedesco, per ironia della sorte 'non' nato dal 'dono dei poeti', bensì da un'opera di traduzione: non fu certamente Martin Lutero a 'inventare' la lingua tedesca moderna, né tanto meno fu il primo poeta classico della letteratura tedesca, ma la storica traduzione della Bibbia fornì il punto di riferimento fondamentale non solo alla parte protestante della Germania, ma pure al mondo cattolico dell'Impero austriaco. L'indagine scrupolosa sul 'testo' era, forse, l'unico minimo comune denominatore per venire a capo delle lacerazioni continue nel tessuto culturale tedesco, di cui il duopolio Germania-Austria per tutto l'Ottocento era solo l'espressione più vistosa. Era lo sguardo profondo, proveniente però sempre da un punto di osservazione esterno ed inaspettato, che rese la lezione di Mittner così sorprendente; era capace di muovere la mira a suo piacimento: la avvicinava ad un argomento per prendere subito dopo le distanze - il risultato erano sempre 'ambivalenze', e non solo romantiche (Mittner 1954).

L'intera *Storia della letteratura tedesca*, forse l'ultimo esempio di un'opera del genere progettato e scritto da una sola e unica firma (Mittner 1964-77), rappresenta, in fondo, un'ambivalenza in bilico tra il desiderio di rendere 'leggibile' - sempre soprattutto ad un pubblico non-tedesco - oltre mille anni di pensiero tedesco, e in contempo della consapevolezza che ogni documento, sia storico sia letterario, non coincide mai con la sua leggibilità. *Was heißt und zu welchem Ende studiert man Universalgeschichte?* (Che cosa significa e a che fine si studia la storia universale?), era il tema presentato dal poeta Friedrich Schiller durante la *lectio magistralis*, con la quale inaugurò nel 1789 la sua cattedra di storia a Jena. La risposta sorprendente di Schiller è nota: 'non' per studiare la storia, bensì per

6 «Ma ciò che resta è dono dei poeti». Il verso, qui citato nella mirabile traduzione di Luigi Reitani, allude alla celebre lirica del poeta Friedrich Hölderlin, *Andenken* (Rimembranza, 1803). Si veda l'edizione curata da L. Reitani, *Hölderlin, Tutte le liriche*, Milano: Mondadori (Meridiani), 2001.

incontrare il *Weltgeist*, quell'ultimo fine teleologico di ogni ricerca su simboli e significati. Mittner, con ogni probabilità, in analogia al celeberrimo saggio di Schiller, si è chiesto più volte: *Was heißt und zu welchem Ende schreibt man eine Literaturgeschichte?* (Che cosa significa e a che fine si scrive una Storia della letteratura?) – ‘non’ per scrivere di letteratura, né tanto meno di teoria della letteratura, ma per presentare la stoffa di cui è fatta, ossia i testi letterari. L'opera di Mittner, al di là del suo valore di saggio critico, è soprattutto essa stessa un'opera letteraria nel senso migliore della parola, poiché ‘narra’ la storia della letteratura tedesca, coinvolgendo il lettore in un'appassionante avventura di esplorazione, lasciandolo però spesso perplesso o anche smarrito; non è un testo adatto per chi cerca certezze oppure risposte univoche a dubbi complessi, ma chi è disposto a farsi guidare scopre il gusto di porre le domande giuste ad ogni singolo periodo, personaggio, testo del mondo coniugato in lingua tedesca, e sono le domande stesse a cambiare continuamente secondo le contingenze del momento, degli altri, di se stessi.

Oggi, in un mondo globalizzato e abituato a una fitta rete di continua interconnessione, questo modo di procedere è ormai la norma; cinquant'anni fa, Mittner fu tra i primi a sperimentare quel nuovo approccio agli studi di lettere straniere, rimodellando la germanistica italiana. Sotto la sua guida si sono formati studiosi come Claudio Magris (professore a Trieste dal 1978 al 2006⁷), Paolo Chiarini (professore alla Sapienza di Roma e dal 1969 per oltre quarant'anni direttore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici⁸), Giuseppe Bevilacqua (professore a Firenze dal 1967 al 2000) e Giuliano Baioni, l'allievo che nell'anno 1977 raccolse l'eredità del maestro e la portò avanti fino all'anno 2001, quando si ritirò dalla cattedra veneziana dopo aver scritto libri memorabili su Kafka e su Goethe (Baioni 1962, 1969, 1984, 1996). Il contributo della germanistica italiana moderna è assai apprezzata oltralpe, come dimostra una ricca biblioteca di critica prodotta in risposta alle idee elaborate nel solco tracciato da Mittner. La germanistica tedesca e quella italiana hanno intessuto una fitta rete di scambi, il dialogo è continuo, la ricezione reciproca vivace, ivi incluso, come è normale, qualche momento di incomprendimento, dovuta all'incomparabilità di principio di ogni impostazione di studi comparati – è l'arte di vedere le differenze che fa il gioco.⁹

Nonostante gli inevitabili riassetti della materia, *in primis* quelli dovuti, nei primi anni Settanta del Novecento, al passaggio dell'istruzione uni-

7 Cf. di Magris soprattutto gli studi pionieristici sul mondo austriaco: Magris 1963, 1984 e 1986.

8 Si veda Cambi 2013.

9 Si veda il breve saggio Rusconi, Schlemmer, Woller 2008, che riassume sia la lunga storia del dialogo tra la cultura tedesca e quella italiana, sia il rapporto vivace e spesso

versitaria dalla tradizione d'*élite* all'odierna università di massa, fino alle ultime riforme attuate per allineare le varie realtà nazionali al comune protocollo europeo, il lascito di Mittner aleggia ancora sulla germanistica cafoscarina. Certo, i carichi didattici richiesti ai discenti sono cambiati, in conformità con i nuovi profili professionali plasmati su esigenze in una società in profonda trasformazione; come cambiata è la stessa figura del 'germanista', che ai tempi di Mittner comprendeva ancora sia l'insegnante di tedesco nelle scuole superiori, sia il responsabile di testi di origine tedesca nelle case editrici, spesso nel contempo lettore, traduttore e redattore, oppure l'esperto di corrispondenza estera presso testate di giornali o all'interno di grandi ditte. Tutte queste professionalità sono tuttora richieste, ma ad esse si sono affiancate una miriade di quadri intermedi che hanno bisogno essenzialmente di una buona formazione di base per operare poi nel mondo dei servizi di lingua, settore irrinunciabile in una città a fortissimo richiamo turistico come è Venezia. Ogni anno giungono in laguna migliaia di ospiti di lingua tedesca, Venezia continua ad essere uno dei miti più inossidabili della ormai secolare *Italiensehnsucht*, quella nostalgica ricerca di un'Arcadia onirica che spinge prima o poi ogni tedesco ad intraprendere il 'viaggio in Italia', quasi fosse un pellegrinaggio rituale. La maggior parte della gente viene in cerca semplicemente di un'emozione, una parte sempre consistente è in *grand tour* (oggi per lo più in formato tascabile), qualcuno arriva per seguire le orme delle pietre, per cogliere l'attimo fuggente, per 'essere Venezia'. Rispondere con garbo e grazia ad una domanda così disparata non sarà facile.

Centocinquanta anni fa, Ca' Foscari fu fondata per rispondere a esigenze inedite; non è da meno la sfida che deve essere vinta oggi per fornire ai giovani un'istruzione adeguata ai bisogni futuri del Paese. In un tale contesto la germanistica cafoscarina è, come tutte le aree linguistiche, alle prese con un brutto problema da risolvere: come organizzare un'offerta di lingua capace di reggere la domanda crescente di profili storicamente non affidati alla formazione universitaria, e in che modo traghettare, al contempo, l'immenso patrimonio di saperi complessi, di competenze letterarie e di capacità analitiche, lasciate da maestri quali Mittner e Baioni, alle nuove generazioni in cerca di metafore valide per costruire la loro controproposta al peso della storia come alle promesse aleatorie di un futuro tutt'altro che semplice.

Mi sono chiesta spesso, alla luce degli ultimi riasseti disegnati secondo il *Common European Framework of Reference for Languages* (Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue) per 'Lingua Tedesca', e secondo la logica dei CFU (sempre misurati secondo l'unità europea in ECTS) per materie come 'Letteratura tedesca', quale sarebbe

contraddittorio degli ultimi vent'anni. In generale si rinvia allo studio di Strutz, Zima 1991.

stata la reazione di Mittner. Una battuta feroce, di sicuro, seguita in un secondo momento, probabilmente, da una divagazione su *wurd* e *werden*, e so per certo che qualche matricioletta curiosa sgranerà gli occhi e cercherà di comprendere il senso criptico di tali parole. Cinquant'anni fa sarebbe corsa in biblioteca, oggi avvierà una ricerca su Google – mezzi e supporti sono cambiati, non il fascino di seguire l'aquilone nella sua effimera corsa verso orizzonti lontani.

Bibliografia

- Arena, Maria Paola (2011). s.v. «Ladislao Mittner». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-mittner_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-mittner_(Dizionario-Biografico)/) (2018-03-23)
- Baioni, Giuliano (1962). *Kafka. Romanzo e Parabola*. Milano: Feltrinelli.
- Baioni, Giuliano (1969). *Classicismo e rivoluzione. Goethe e la Rivoluzione francese*. Torino: Einaudi.
- Baioni, Giuliano (1984). *Kafka. Letteratura ed ebraismo*. Torino: Einaudi.
- Baioni, Giuliano (1996). *Il giovane Goethe*. Torino: Einaudi.
- Ca' Foscari (1972). *Ca' Foscari: economisti e letterati in un secolo di storia*. Venezia: Associazione «Primo Lanzoni» tra gli antichi studenti di Ca' Foscari.
- Cambi, Fabrizio (2013). «Paolo Chiarini e l'Istituto Italiano di Studi Germanici». *La rivista di Studi Germanici*, 2, 9-10. URL <http://rivista.studigermanici.it/index.php/studigermanici/article/view/23/59> (2018-07-03).
- Goethe, Johann Wolfgang von (1816). *Italianische Reise* [1786-88, red. 1813-17], vol. 1, cap. 11, arrivo a Venezia il 28 settembre 1786.
- Magris, Claudio (1963). *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*. Torino: Einaudi.
- Magris, Claudio (1984). *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*. Torino: Einaudi.
- Magris, Claudio (1986). *Danubio*. Milano: Garzanti.
- Mann, Thomas [1912] (1992). *Der Tod in Venedig*. In der Fassung der Großen kommentieren Frankfurter Ausgabe. Frankfurt am Main: Fischer.
- Mittner, Ladislao [1933] (1982). *Grammatica della Lingua Tedesca*. Milano: Scolastiche Mondadori.
- Mittner, Ladislao (1942). *La lingua tedesca e lo spirito dell'antica poesia germanica*. Firenze: Sansoni.
- Mittner, Ladislao (1951). *Die kenning als tragisch-ironisches Sinnbild in der Edda*, Bd. 2. Wien: 'Die Sprache'.
- Mittner, Ladislao (1954). *Ambivalenze romantiche. Studi sul romanticismo tedesco*. Messina; Firenze: D'Anna.

- Mittner, Ladislao (1955). *Wurd. Das Sakrale in der altgermanischen Epik*. Bern: Francke.
- Mittner, Ladislao (1964-77). *Storia della letteratura tedesca*. Vol. I, *Dai primordi pagani all'età barocca: dal 750 circa al 1700 circa*; vol. II, *Dal pietismo al romanticismo: 1770-1820*; vol. III, *Dal realismo alla sperimentazione: 1820-1970*. Torino: Einaudi.
- Paladini, Giannantonio (1996). *Profilo storico dell'Ateneo*. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Pilo, Giuseppe Maria et al. (a cura di) (2005). *Ca' Foscari. Storia e restauro del palazzo dell'Università di Venezia*. Venezia: Marsilio.
- «Pubblicazioni di Ladislao Mittner» (1972). *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 11(2), 266-72. URL <http://lear.unive.it/jspui/handle/11707/2413> (2018-07-03).
- Rusconi, Gian Enrico; Schlemmer, Thomas; Woller, Hans (Hrsgg.) (2008). *Schleichende Entfremdung. Deutschland und Italien nach dem Fall der Mauer*. Berlino et al.: Oldenbourg-De Gruyter. Zeitgeschichte im Gespräch 3.
- Schneider, Arno (2009). *La prima fortuna di Thomas Mann in Italia* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova. URL <http://paduaresearch.cab.unipd.it/1852/> (2018-03-25).
- Strutz, Johann; Zima, Peter V. (Hrsgg.) (1991). *Komparatistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen-Adria-Region und in der Schweiz*. Bern: Peter Lang. Europäische Hochschulschriften 56.